

TRATTO DA "IL MARINAIO" DI FERNANDO PESSOA
Traduzione italiana di Antonio Tabucchi (Ed. Einaudi), adattamento di Angela Zito.
Performance di Silvia Navone, Rita Sorrentino e Angela Zinno

(Seconda Vegliatrice)

Un giorno che aveva piovuto molto e l'orizzonte era più incerto, il marinaio si stancò di sognare... allora volle ricordare la sua patria vera... Ma si accorse che non ricordava niente, che essa per lui non esisteva più... La sola infanzia che ricordava era quella della sua patria di sogno; la sola adolescenza che aveva in mente era quella che si era creato... Tutta la sua vita era stata la vita che aveva sognato... E si rese conto allora che non era possibile che fosse esistita un'altra vita, se lui non ricordava più né una strada, né una figura, né un gesto materno... Mentre di quella vita che credeva di aver sognato tutto era reale ed era esistito... E non poteva nemmeno sognare un altro passato, concepire di averne avuto un altro, come tutti, un momento, possono credere...

(interiore – asfittico)

Oh... sorelle mie, sorelle mie... C'è qualcosa, non so che cosa, che non vi ho detto, qualcosa che spiegherebbe tutto questo... La mia anima mi fa gelare... So a malapena di avervi parlato...

Parlatemi, gridate, perché mi svegli, perché sappia che sono qui davanti a voi e che esistono cose che non sono solo sogni...

Pr. VEGL. L'ora non è mai suonata.

Sec. VEGL. Non potevamo sentirla, non ci sono orologi qui vicino. Tra poco dovrebbe essere giorno.

Tz. VEGL. No, l'orizzonte è buio.

Pr. Non desiderate, sorelle mie, che ci intratteniamo raccontando quel che siamo state? È bello ed è sempre falso.

Sec. No, non ne parliamo. E poi, siamo state qualcosa?

Pr. Forse. Non lo so. Ma ad ogni modo è sempre bello parlare del passato. Le ore sono colate e noi abbiamo serbato il silenzio. Io, da parte mia, sono rimasta a guardare la fiamma di quella candela. A volte trema, a volte diventa più gialla, a volte impallidisce. Non so perché succeda questo. Ma forse che noi sappiamo, sorelle mie, perché le cose succedono? ...

Sec. Parliamo, se volete, di un passato che potremmo non avere mai avuto.

Tz. No. Forse lo abbiamo avuto...

Pr. Le vostre non sono che parole. È tanto triste parlare! È una maniera così falsa di dimenticare! ... e se passeggiassimo? ...

Tz. Dove?

Pr. Qui, da una parte all'altra. A volte questo fa nascere i sogni.

Tz. Sogni di che cosa?

Pr. Non lo so. Perché dovrei saperlo?

- Sec. È così triste questo paese. Il luogo dove ho vissuto una volta era molto meno triste. La sera, all'imbrunire filavo seduta al davanzale della mia finestra. Era una finestra che dava sul mare, e a volte c'era un'isola in lontananza... spesso non filavo; guardavo il mare e dimenticavo di vivere. Non so se ero felice. Mai più tornerò ad essere ciò che forse non sono mai stata...
- Pr. Non avevo mai visto il mare prima d'ora. Lì, da quella finestra, l'unica da cui si possa vedere il mare, lo si vede così poco! ... è bello il mare degli altri paesi?
- Sec. Solo il mare degli altri paesi è bello. Il mare che vediamo ci dà sempre nostalgia di quello che non vedremo mai...
- Pr. Non abbiamo detto che avremmo raccontato il nostro passato?
- Sec. No, non lo abbiamo detto.
- Tz. Ma perché non ci sono orologi in questa stanza?
- Tz. Ho l'orribile sensazione di avervi già detto poco fa quello che devo ancora dire. Le mie parole presenti, appena le avrò dette, apparterranno subito al passato, resteranno fuori di me, non so dove, rigide e fatali. Dico e penso questo, nella mia gola, e le mie parole mi sembrano persone. Ho una paura più grande di me... sento di tenere in mano, non so come, la chiave di una porta sconosciuta. E io tutta sono un amuleto o un tabernacolo cosciente di sé stesso. È per questo che mi terrorizza andare, come in una foresta scura, attraverso il mistero del parlare... e poi chi può sapere se io sono così e se tutto questo è senza dubbio quello che sento? ...
- Pr. È così difficile sapere cosa si prova quando osserviamo noi stessi! ... perfino vivere sembra difficile, quando ne prendiamo coscienza... parlate dunque cercando di non prendere coscienza della vostra esistenza. Non stavate per dirci ciò che siete stata?
- Tz. Quella che sono stata una volta non si ricorda più di quel che sono adesso... ah, la povera felice che sono stata! ... io ho visto tra le ombre dei rami, e tutto nella mia anima è foglia che trema... parlatemi della morte, della fine di tutto, affinché io senta una ragione per ricordare...
- Pr. Non parliamo di niente, di niente. Fa più freddo. Ma perché fa più freddo? Non c'è ragione che faccia più freddo... ma non è veramente freddo... perché dovremmo parlare? È meglio cantare, non so perché... (pausa) tra poco sarà giorno... manteniamo il silenzio... è la vita che lo vuole
- Sec. Sognavo di un marinaio che si era perduto in un'isola lontana... in quell'isola c'erano poche rigide palme e fuggevoli uccelli volavano tra di esse... non so se a volte si posavano... da quando, scampando a un naufragio, vi era approdato, il marinaio viveva in quel luogo... poiché non aveva modo di tornare in patria, e soffriva troppo ogni volta che il ricordo di essa lo assaliva, si mise a sognare una patria che non aveva mai avuto, si mise a creare un'altra patria come fosse stata sua, un'altra specie di paese con altri paesaggi, e altra gente e un'altra maniera di passeggiare dalle strade e di affacciarsi alle finestre. Ora per ora egli costruiva in sogno questa falsa patria, e non smetteva mai di sognare, di giorno, alla breve ombra delle grandi palme che si frastagliava, orlata di punte, sulla sabbia calda; di notte, sdraiato sulla spiaggia, senza badare alle stelle [...] Dapprima creò i paesaggi; poi le città, poi le strade e le traverse, ad una ad una, cesellandole nella materia della sua anima, ad una ad una le strade, quartiere per quartiere, fino ai muraglioni dei moli, dove creò i porti... ad una ad una le strade e la gente che le percorreva o che guardava su di esse dalle finestre. Cominciò a conoscere certe persone, come uno che le conoscesse appena... cominciò a conoscere le loro vite passate, e le conversazioni, come uno che sognasse paesaggi e allo stesso tempo li vedesse veramente... poi viaggiava, ancora in ricordo attraverso il paese che aveva creato... e così costruì il suo passato... in breve ebbe un'altra vita anteriore...
- Pr. Non so che cosa dirvi... non oso guardare le cose... come continua questo sogno?
- Sec. Non so come continua, lo so appena... perché dovrebbe continuare? ...
- Pr. Ma che accadde dopo?

- Sec. Dopo? Dopo che? Dopo significa qualche cosa? ... arrivò un giorno una nave... arrivò un giorno una nave... - sì, sì, può essere stato solo così... - arrivò un giorno una nave e passò da quell'isola... ma il marinaio non c'era più...
- Tz. Forse era ritornato in patria... ma in quale?
- Pr. Sì, in quale? E che cosa ne sarà stato di lui? Qualcuno mai lo saprà?
- Sec. Perché me lo domandate? C'è forse risposta a cosa alcuna?
- Tz. È assolutamente necessario, anche nel vostro sogno, che ci siano stati quel marinaio e quell'isola?
- Sec. Chi sarò andata a svegliare con il sogno che vi ho raccontato? - No, sorella mia; niente è assolutamente necessario.